

Neurodiritto: il problema del libero arbitrio e del determinismo

Alessandro Chiessi

Note su C. Willmott, *Biological Determinism, Free Will and Moral Responsibility. Insights from Genetics and Neurosciences*, Heidelberg, Springer, 2016 (84 pp.); E. Picozza, L. Capraro, V. Cuzzocrea, D. Terracina, *Neurodiritto. Una introduzione*, Torino, Giappichelli, 2011 (281 pp.).

Che le scoperte scientifiche siano in relazione anche con altri campi del sapere non è certamente una novità. Tutta la storia della cultura occidentale, infatti, è grosso modo segnata da questa complementarità. Una vicendevole permeabilità che si è mantenuta anche dopo la moderna distinzione tra scienze empiriche e scienze umane. Persistendo questa reciproca influenza, si può allora pensare che anche le neuroscienze non facciano eccezione. L'elemento di maggiore innovazione, che emerge dal dibattito recente e dai testi presi in esame, è dato dalla riformulazione di antichi problemi: primo fra tutti il ruolo del libero arbitrio e del determinismo. Questioni filosofiche tradizionali e decisive che aprono non poche controversie sulla responsabilità morale, l'imputabilità e, in una prospettiva più ampia, l'identità personale.

L'avanzamento delle conoscenze in ambito neurologico, però, entrando come elemento probante nelle aule di tribunale, ha dal punto di vista pratico una sua peculiare portata. Le tecniche di indagine e mappatura cerebrale, unite agli studi genetici, svolgono così un proprio ruolo nel consueto *iter* processuale. La questione, sotto questo profilo, allora sembra essere duplice: da un lato è necessario stabilire il ruolo delle analisi neurologiche e genetiche all'interno della procedura giudiziaria; dall'altro bisogna comprendere la loro attendibilità e il rilievo che rivestono in fase di giudizio. Considerando, a titolo di esempio, un processo penale in cui vengano addotte prove che mostrino una disfunzione cerebrale o genetica dell'imputato, come valutare la sua responsabilità? In base a quali termini può essere imputato? E, soprattutto, in che modo giudicarlo e, in caso di colpevolezza, stabilire una pena coerente?